

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEI COLONNELLI NICOLA BOZZI
E VINCENZO MORELLI, RISPETTIVAMENTE COMANDANTE DELLA
LEGIONE DEI CARABINIERI DI MILANO E DELLA LEGIONE DEI
CARABINIERI DI BRESCIA**

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1974**

(Dal resoconto della seduta)

P R E S I D E N T E . Abbiamo ritenuto di dover ascoltare contestualmente il comandante della Legione dei Carabinieri di Milano ed il comandante della Legione dei Carabinieri di Brescia accompagnati dai loro collaboratori, essendoci sembrato opportuno conseguire una immediata rappresentazione dell'attuale livello di diffusione del fenomeno mafioso nel territorio compreso nella circoscrizione delle due Legioni considerato globalmente.

B O Z Z I . Con la relazione da me trasmessa al signor Presidente di questa Commissione a seguito della mia ultima convocazione (settembre 1973) (1) accennai ai motivi di carattere storico che avevano consentito alla mafia siciliana di valicare i confini dell'Isola e insediarsi al Nord. Nel territorio della Legione di Milano, che comprende le province di Milano, Pavia, Como e Varese, il fenomeno, qualche anno fa, era del tutto ignoto. Elementi mafiosi hanno cominciato, in questi ultimi anni, a infiltrarsi e ad affermarsi gradatamente costituendo associazioni a delinquere che hanno consentito loro di conseguire dei facili e lautissimi guadagni, sfruttando il lavoro altrui, specie in occasione del boom economico e in particolare di quello dell'edilizia.

Ha preso così consistenza il racket della mano d'opera che ha provocato l'immigrazione in queste zone, e particolarmente nel-

l'*hinterland* milanese, di un numero sempre crescente di meridionali, tra i quali molti delinquenti comuni, attratti dalla possibilità di migliorare le proprie condizioni economiche in breve tempo. L'insediamento di colonie meridionali, e in particolare siciliane e calabresi, iniziatosi in maniera poco appariscente, ha assunto in questi tempi aspetti veramente rilevanti. Non mi dilungo nell'elencare le zone di maggiore incidenza di questo fenomeno, le zone in cui le colonie siciliane e calabresi sono in numero veramente impressionante.

Nella relazione, che al termine di questo mio intervento, se il signor Presidente lo consente, potrò consegnare alla Commissione, ho elencato le zone ed i Comuni maggiormente interessati all'immigrazione siciliana e calabrese.

La maggior parte degli immigrati siciliani e calabresi, presunti mafiosi o collegati con ambienti mafiosi e con la delinquenza locale, svolgono prevalentemente attività modeste (piccolo commercio di frutta e verdura, vino ed olio); alcuni, indicati come i *bosses*, svolgono attività di piccoli e medi imprenditori edili ed effettuano, o simulano di effettuare, prestazioni lavorative anche nella vicina confederazione Elvetica. Per molti di essi l'attività lavorativa esercitata costituisce spesso solo una forma di copertura di più lucrosi affari illeciti nel contesto delle organizzazioni criminali di cui fanno parte.

Al fenomeno della sempre più indiscriminata e massiccia immigrazione di siciliani e calabresi si affianca quello dei soggiornanti obbligati. Alla data odierna i soggiornanti obbligati nelle quattro province della giurisdizione della Legione di Milano sono ben 49 e sono elencati nella relazione. Di essi 13 sono in provincia di Milano, 5 in provincia di Co-

(1) Il colonnello Bozzi era stato ascoltato il 6 settembre 1973 nel corso delle indagini svolte dal senatore Zuccalà, con la collaborazione del deputato Terranova, in merito al traffico mafioso di tabacchi e stupefacenti. In quella occasione il colonnello Bozzi era stato pregato di compilare per la Commissione una relazione sullo stato del fenomeno mafioso in Lombardia.

mo, 14 in provincia di Varese e 17 in provincia di Pavia. Tutti questi soggiornanti sono sospettati di svolgere attività mafiosa o di essere in qualche modo collegati con la criminalità locale.

Il provvedimento del domicilio coatto costituisce indubbiamente, per i soggiornanti, il trapianto in un terreno fertile, ove è possibile sviluppare comodamente e più proficuamente l'attività criminosa che è stata la causa del loro allontanamento dalla terra di origine. È dimostrato che il soggiorno coatto in Lombardia costituisce paradossalmente più un premio che una punizione e ciò risulta evidente dal numero dei soggiornanti obbligati che allo scadere del provvedimento rimangono spontaneamente e di buon grado nei centri di questa regione.

Infatti gli ex soggiornanti obbligati rimasti nel territorio della Legione sono, alla data odierna, ben 59: anche i loro nominativi sono inseriti nella relazione che presenterò al termine di questa esposizione.

Nonostante sia stata più volte rappresentata alle competenti autorità l'inopportunità di destinare soggiornanti obbligati in Lombardia, mi risulta che recentemente l'Autorità giudiziaria ha imposto il soggiorno obbligato ad altri 3 pregiudicati, non ancora giunti.

P R E S I D E N T E . Vorrei chiederle, signor colonnello, se la segnalazione di questa inopportunità è stata fatta da lei al Comando dell'Arma, o alle Autorità giudiziarie.

B O Z Z I . La segnalazione è stata fatta in occasione della visita a Milano del senatore Zuccalà nel settembre 1973 e poi anche all'Autorità giudiziaria, al Comando generale dell'Arma ed al Ministero dell'interno.

I settori delinquenziali nei quali opera prevalentemente la mafia insediata nel territorio della Legione di Milano son prevalentemente: sequestri di persona a scopo d'estorsione, rapine, contrabbando di tabacco, contrabbando di valuta, traffico di stupefacenti, *racket* della manodopera, *racket* dei locali notturni e prostituzione. Fra le attività delinquenziali esercitate da organizzazioni mafiose è da pre-

sumere che non debba escludersi il traffico delle armi e degli esplosivi. La richiesta di armi e di esplosivi sembra infatti essere aumentata in questi ultimi anni sia per le esigenze sempre maggiori della spavalda delinquenza comune, sia per le esigenze proprie delle organizzazioni mafiose, sia infine per le attività eversive a sfondo politico. I reparti dipendenti dalla Legione di Milano negli anni 1973 e 1974 hanno sequestrato le seguenti armi o materie esplodenti detenute o portate abusivamente:

- 112 mitra;
- 124 moschetti;
- 144 pistole;
- 160 bombe a mano;
- 54 carabine;
- 61 fucili da caccia;
- 27.200 cartucce;

24 candelotti esplosivi con 366 metri di miccia.

I delitti di sicura o probabile matrice mafiosa avvenuti in questi ultimi tempi nel territorio di questa Legione e che maggiormente hanno impressionato l'opinione pubblica sono stati i seguenti:

— Sequestro a scopo di estorsione dell'industriale Torielli Pietro avvenuto in Vigevano il 18 dicembre 1972; lo stesso venne liberato a Milano il 7 febbraio 1973. I responsabili del sequestro sino ad ora identificati ed arrestati dall'Arma prima e poi dagli altri organi di polizia sono:

Guzzardi Michele, nato a Mascali (Catania) il 28 settembre 1942, residente a Vigevano;

Guzzardi Francesco, nato a Giarre (Catania) il 2 giugno 1934, residente a Vigevano;

Ciulla Giuseppe, nato a Palermo il 28 febbraio 1937 residente a Trezzano sul Naviglio (Milano);

Ugone Salvatore, nato a Montelepre (Palermo) il 2 gennaio 1937, residente a Trezzano sul Naviglio (Milano);

Ugone Giuseppe, nato a Montelepre (Palermo) il 6 ottobre 1939, residente a Torino;

Taormina Giacomo, nato a Palermo il 25 gennaio 1933, residente a Treviglio (Bergamo);

Taormina Giuseppe, nato a Palermo il 13 maggio 1946, residente a Treviglio (Bergamo).

Si ha motivo di ritenere che al sequestro Torielli siano collegati:

l'omicidio di Giordano Carmelo, consumato a Vigevano il 14 novembre 1973; si vuole che il Giordano conoscesse particolari sul sequestro Torielli e che tentasse di ricattare gli autori;

l'omicidio di Saitta Giusto, consumato a Palermo l'11 febbraio 1973; cioè quattro giorni dopo la liberazione del Torielli. Il Saitta lavorava alle dipendenze del Guzzardi Francesco.

— Sequestro a scopo di estorsione del commerciante Barone Emilio, avvenuto a Lodi il 1° marzo 1974. Per questo delitto le indagini, tuttora in pieno svolgimento, hanno stabilito precise responsabilità nei confronti di:

Coppola Agostino, nato a Partinico (Palermo) il 25 luglio 1936, ivi residente;

Coppola Domenico, nato a Palermo l'11 settembre 1929, ivi residente.

— Della stessa matrice è il sequestro di Luigi Rossi di Montelera che, pur non essendo avvenuto nel territorio di competenza, ha impegnato notevolmente gli organi operativi dipendenti, per le affinità emerse con il sequestro Torielli, come è stato dimostrato dopo dal suo ritrovamento nella cascina dei fratelli Taormina nelle campagne di Treviglio.

— Sequestro dell'ingegner Botta Carlo Marcello avvenuto in Milano il 2 maggio 1974 e liberato il 21 successivo; la Squadra mobile della Questura di Milano ha identificato due degli autori del delitto in Musumeci Antonio e Guzzardi Francesco, quest'ultimo responsabile anche del sequestro Torielli.

— Per quanto concerne gli altri due sequestri di persona e un tentativo di sequestro verificatisi nella giurisdizione di questa Legge, si precisa:

sequestro dell'architetto Cannavale Aldo, consumato a Milano il 2 novembre 1973; ormai accertata la responsabilità di elementi completamente estranei agli ambienti mafiosi siciliani e calabresi;

sequestro del giovane Longhi Fazio, consumato in Meda (Milano) l'11 febbraio 1974; indagini tuttora in corso che hanno fatto emergere responsabilità di elementi della malavita locale, ma non ancora connessioni con la mafia.

Da considerare che il pagamento del riscatto (400 milioni) fu effettuato in località « Croce ferrata » della provincia di Catanzaro;

tentato sequestro dell'industriale Carlo Campari, avvenuto in Milano il 18 maggio 1974; indagini tuttora in corso senza però che siano emersi elementi tali da far attribuire il reato ad organizzazioni mafiose.

L'elenco dei delitti di sicura o probabile matrice mafiosa deve essere, poi, esteso ai seguenti altri reati:

— omicidio di D'Angelo Salvatore, nato ad Iglesias (Cagliari) il 18 giugno 1945, già residente a Milano, commesso in Legnano, il 15 gennaio 1973: pur essendo rimasti ignoti gli autori, le indagini hanno accertato che il D'Angelo faceva parte di una cosca mafiosa operante a Milano e interessata al traffico di stupefacenti;

— omicidio di Gallista Giovanni, nato a Tropea (Catanzaro) il 3 gennaio 1932, avvenuto in Rho il 26 gennaio 1974. Gli autori sono stati identificati in Munizio Pino, nato a Drapia (Catanzaro) il 15 agosto 1948 e Masara Mario, nato a Zaccanapoli (Catanzaro) il 14 dicembre 1947.

Entrambi, arrestati, risultano implicati nello sfruttamento della prostituzione e nel contrabbando;

— omicidio di Fadiano Antonio, nato a Zagarise (Catanzaro) il 19 gennaio 1945 avvenuto in Pregnana Milanese il 28 luglio 1973. L'autore — arrestato e confesso — è stato identificato in Greco Giuseppe, nato a Citanova (Reggio Calabria) il 2 gennaio 1930, pregiudicato per reati contro il patrimonio e per sfruttamento della prostituzione;

— omicidio di Macaluso Giovanni da Partinico (Palermo), già soggiornante obbligato in Voghera, rinvenuto cadavere nel comune di Induno Olona (Varese) il 14 novembre 1972. Le modalità esecutive e la concomitanza del delitto con l'omicidio di Rizzo Giuseppe, cugino del Macaluso, avvenuto in Partinico, indicano che l'azione punitiva fu opera di una

cosca mafiosa cui entrambi appartenevano e con la quale stavano trattando affari. Infatti, durante le indagini, emerse che il Macaluso doveva essere in possesso di alcuni chilogrammi di pietre preziose, pare provenienti dal Brasile, delle quali non fu trovata alcuna traccia, tranne un piccolo campionario che aveva in tasca.

Gli autori dell'omicidio rimasero ignoti.

Il Macaluso era noto nella zona per essere implicato nel contrabbando;

— omicidio di Pristeri Pasquale, nato a Reggio Calabria il 20 gennaio 1947, residente a Milano, avvenuto in questa città il 28 marzo 1947.

Gestore di bische clandestine, insieme con il fratello Angelo, si vuole che sia stato assassinato da due catanesi per un regolamento di conti;

— omicidio di Licato Giovanni di anni 40 da S. Lorenzo (Reggio Calabria), avvenuto il 2 marzo 1974 in Lurate Caccivio (Como) ad opera di Caldirolo Salvatore, nato a Giffone (Reggio Calabria) il 29 giugno 1933, residente a Lurate Caccivio, denunciato in stato di arresto;

— estorsione aggravata continuata scoperta il 6 febbraio 1973 in danno di Prado Romano titolare del *night club* « Valentino's Garden » di Monguzzo (Como).

Per questo reato di estorsione continuata furono denunciati e tratti in arresto tutti i responsabili, ben undici persone, tutti siciliani.

P R E S I D E N T E . Della Sicilia occidentale?

B O Z Z I . Di Messina, di Mazara del Vallo, di Catania e qualche pugliese.

P R E S I D E N T E . Della Sicilia occidentale, insomma.

B O Z Z I . Certo. Continuando l'elencazione dei reati, nel gennaio di quest'anno, vi è stata una tentata rapina alla Cassa di risparmio delle province lombarde, in provincia di Como, i cui autori, due di Palermo ed uno di Catanzaro, furono arrestati dall'Arma.

Abbiamo avuto, inoltre, in Svizzera il sequestro di una giovane di 22 anni, avvenuto il 15 aprile 1974, allo scopo di indurla alla prostituzione. La ragazza fu liberata il giorno successivo nel nostro territorio, in provincia di Como, e le indagini accertarono le responsabilità a carico di calabresi, tutti individuati ed arrestati dall'Arma, dediti allo sfruttamento della prostituzione, originari due di Catanzaro ed uno di Reggio Calabria.

Da registrare ancora una rapina ed estorsione aggravata in danno del titolare di un locale notturno di Sommalombarda (Varese), avvenuta il 17 agosto 1973, ad opera di un trapanese e di un palermitano. Entrambi questi pregiudicati sono ritenuti a servizio di un *boss* mafioso da noi ben conosciuto, Di Grazia Filippo, nato a Catania il 13 maggio 1936 e dal 1970 residente a Sesto Calende. Questo Di Grazia, su proposta dell'Arma, fu condannato dal Tribunale di Varese, il 17 aprile 1973, alla sorveglianza speciale, con il divieto di soggiorno nella regione siciliana, e nelle province di Varese, Novara, Torino e Firenze. Ciò nonostante il Di Grazia non si è mai mosso da Sesto Calende, anche se l'Arma competente lo ha ripetutamente denunciato, proponendo l'adozione del soggiorno obbligato. Il Di Grazia, che è sospettato di operare nei settori della prostituzione, del *racket* dei *night*, del traffico di droga e del contrabbando dei tabacchi, esplica mansioni di buttafuori nel *night club* « Argentina » di Gallarate; recentemente ha beneficiato di un ordine del Giudice istruttore di Busto Arsizio che, avverso la sentenza del Tribunale di Varese, impone al Di Grazia di non allontanarsi da Sesto Calende autorizzandolo, tuttavia, a proseguire la sua attività presso il locale notturno di Gallarate.

In data 18 marzo 1974, la Corte d'Appello di Milano ha annullato la sentenza del Tribunale di Varese. Comunque costui è ancora lì.

Ancora una rapina: in danno dell'agenzia del Banco di Napoli di Milano, perpetrata il 5 aprile di quest'anno, i cui autori, dopo un conflitto a fuoco con la Volante di Milano, furono identificati per Fiamma Cate-

no, nato a Barrafranca (Enna); Vitale Lollo nato a S. Salvatore di Fitalia (Messina); Bel-landi Salvatore, nato a Barrafranca (Enna).

C'è inoltre un'altra rapina in danno di un'altra agenzia del Banco di Napoli di Milano ed i responsabili sono stati identificati ed arrestati dall'Arma, e sono tutti di Catania.

Abbiamo ancora una rapina in un bar-pizzeria in provincia di Varese, avvenuta il 9 gennaio del 1974, ad opera di cinque individui armati e mascherati, in pregiudizio degli avventori del locale frequentato da mondane e sfruttatori della prostituzione. Il delitto tendeva ad imporre l'egemonia del particolare settore della prostituzione. Le indagini, condotte dall'Arma, portavano allo arresto di cinque rapinatori che furono identificati tutti per catanesi.

Così credo che la collana dei più gravi reati sia completa.

Per quanto riguarda Luciano Leggio, le signorie vostre illustrissime sanno che l'Arma è rimasta completamente estranea allo arresto. Però dopo l'arresto di Leggio, in collaborazione con l'Arma di Palermo, abbiamo condotto delle indagini per cercare di accertare le responsabilità del Leggio in ordine ai più gravi delitti avvenuti in questi ultimi tempi, nonchè i collegamenti con le organizzazioni criminali locali e con quelle della mafia siciliana e calabrese. Credo di non scoprire nulla di nuovo se preciso che Leggio, giunto a Milano nel 1971, prima di prendere alloggio nell'appartamento di via Ripamonti, dove è stato arrestato dalla Guardia di finanza, ha abitato per circa diciotto mesi in un caseggiato popolare di via Cremosano, 4; in tale recapito egli era noto, come pure nell'altro alloggio, come il signor Parenzan. Durante il soggiorno milanese, il Leggio si sarebbe dedicato, secondo le notizie che stiamo raccogliendo in questi giorni, prevalentemente al traffico di stupefacenti e di preziosi, ed avrebbe avuto contatti con noti elementi mafiosi, fra i quali finora abbiamo identificato: Davì Pietro, Greco Nicolò, Greco Paolo, Greco Salvatore del 1923 e Greco Salvatore del 1924; ed, infine, il Badalamenti Gaetano.

Su questo argomento non posso dire altro perchè le indagini sono ancora in corso.

P R E S I D E N T E . Signor colonnello, l'Arma era a conoscenza che Leggio per ragioni di salute aveva bisogno di costanti cure mediche?

B O Z Z I . Era una notizia che circolava e l'Arma di Milano ha svolto indagini, sia nel territorio legionare sia altrove, con la collaborazione degli altri reparti. Si disse che Leggio fosse stato per qualche tempo in Svizzera, poi si parlò della Corsica; ma non siamo riusciti ad avere notizie sicure.

Il dilagante fenomeno della delinquenza nell'Italia settentrionale, e in particolare in Lombardia, col suo epicentro a Milano e nel suo *hinterland*, non ha lasciato insensibile l'Arma, la quale ha adeguato le sue strutture ordinarie alle mutate esigenze, costituendo nuovi reparti, potenziandone altri in uomini e mezzi, procedendo a pianificazioni dei servizi sempre più aderenti alle specifiche finalità operative. Fra i vari provvedimenti degni di menzione sono — e mi riferisco a provvedimenti attuati in questi ultimi tempi —: la costituzione, nella provincia di Milano, di tre Gruppi territoriali in luogo dell'unico già esistente. Funzionano attualmente, nella provincia di Milano: il Gruppo di Milano I, con giurisdizione sulla città di Milano e immediata periferia; il Gruppo Milano II, che ha sede a Monza e il Gruppo Milano III, che ha sede a Lodi.

L'elevazione a sede di Gruppo delle città di Monza e di Lodi ha comportato un notevole potenziamento di tutto il settore operativo dei Comandi dell'Arma interessati. Particolarmente incrementati sono stati i Nuclei radiomobili, i quali, avvalendosi di un maggior numero di autoradio, sono in grado di costituire una fitta rete di vigilanza nelle zone più sensibili al fenomeno criminale. C'è stato contemporaneamente un forte aumento organico delle stazioni dello *hinterland* milanese. Sono state, inoltre, istituite recentemente due nuove Tenenze, la Tenenza di Rho e quella di S. Donato Milanese: la prima dipendente dal Gruppo di Mi-

lano II, da Monza, e la seconda dal Gruppo di Milano I e sono state istituite altre quattro stazioni: Cornaredo, Arese, Trezzano sul Naviglio e Segrate; sono di imminente istituzione altre due stazioni: quella di Cusano Milanino e quella di Rozzano. È stato incrementato in quest'ultimo anno il Nucleo investigativo di Milano sia come organico che come dotazione di mezzi. Il Nucleo è così passato dalle dipendenze del Gruppo di Milano I, alle dirette dipendenze della Legione, che ha così la possibilità di dirigerne e coordinarne unitariamente l'impiego sia nell'ambito della provincia di Milano che nelle altre province e territori, a sostegno dei Nuclei investigativi locali.

Adesso ritengo che sia venuto il momento di concludere con delle proposte per combattere il fenomeno della mafia.

È innegabile che la mafia ha potuto affondare le sue radici nel Nord Italia favorita sia dalla libera scelta della residenza garantita dalla Costituzione, sia dall'invio di mafiosi a soggiorno obbligato in comuni fortemente industrializzati.

Al di là del risanamento sociale, che è un grave problema politico di lungo termine, i provvedimenti urgenti che si richiedono al potere esecutivo per infrenare e circoscrivere la cancrena del fenomeno mafioso, potrebbero essere i seguenti:

— confisca dei beni patrimoniali (mobili e immobili) come provvedimento a carattere immediato e provvisorio di natura cautelativa nei confronti di mafiosi o sospettati di essere tali o di loro congiunti o amici che non sappiano dare contezza circa la legittimità dei beni acquisiti. Il provvedimento avrebbe lo scopo di spezzare la catena dell'omertà e del protezionismo e limiterebbe notevolmente la corruzione a qualsiasi livello;

— scelta delle località ove inviare i colpiti dal provvedimento del soggiorno obbligato sulla base di nuovi rigidi criteri selettivi, con esclusione delle località a forte concentrazione industriale.

Per i soggiorni obbligati dovrebbero essere preferibilmente scelte piccole isole, ignorate dal turismo;

— divieto agli ex soggiornanti obbligati di stabilire la propria residenza nel luogo ove hanno scontato la misura preventiva;

— estensione delle pene previste dall'articolo 9 della legge 31 maggio 1965, n. 575 (disposizioni contro la mafia), anche nei confronti di chi porta armi corte da fuoco.

Io ritengo di aver finito.

P R E S I D E N T E. La ringrazio. Prima di domandare ai colleghi se desiderano intervenire, vorrei pregare il colonnello Morelli, comandante la Legione dei Carabinieri di Brescia, di illustrare la situazione nel territorio di sua competenza, in modo che possiamo avere un quadro completo subito.

M O R E L L I. Comando la Legione di Brescia dal 15 settembre ultimo scorso. La Legione di Brescia, comprende cinque province: Bergamo, Brescia, Cremona, Sondrio e Mantova. Mentre le province di Cremona, Sondrio e Mantova sono tranquille, quelle di Bergamo e Brescia danno molto « fastidio »; e mi riferisco soprattutto al « fastidio » nel settore della polizia giudiziaria. Naturalmente non è il fenomeno che il collega Bozzi ha illustrato per Milano, è un fenomeno molto più contenuto e direi per il momento tollerabile.

Faccio due distinzioni, una per la provincia di Bergamo e un'altra per la provincia di Brescia. Da alcuni anni, con un crescendo impressionante quanto repentino, la criminalità nei suoi multiformi aspetti ha raggiunto livelli inusitati nelle province di Bergamo e Brescia, tradizionalmente, come dicevo prima, immuni da tale fenomeno.

Per Bergamo, le cause vanno ricercate in un complesso di fattori e di problemi collaterali che riguardano principalmente il veloce sviluppo economico dell'ambiente, l'evoluzione dei costumi, la forte pressione esercitata dalle popolazioni dei territori contigui e finanche le mutate tendenze politiche. Infatti, negli ultimi anni, l'economia ha subito un radicale mutamento per il quasi totale passaggio di attività soprattutto locali e artigianali a quelle industriali.

Il migliorato benessere ha favorito l'incremento di ristoranti e pizzerie, ecc.; l'aumen-

to della rete viaria ha vieppiù richiamato un indiscriminato numero di persone dalle città vicine, soprattutto da Milano e da Verona. Pertanto, per chiara motivazione sociologica, sono aumentati a dismisura i reati tradizionali, nel mentre, con altissima frequenza, si sono registrati altri gravi delitti, omicidi, estorsioni, rapine, sequestri, gravi violenze a persone e cose. Brescia, infine, oltre ai fattori, diciamo, economici, in parte comuni con Bergamo, ha sopportato e sopporta l'espansione di elementi della malavita della Lombardia, di Milano, del Bergamasco e del Veronese, che si sono spinti nel territorio trovando terreno fertile nella delinquenza locale e soprattutto nelle numerose fonti di ricchezza. La premessa che ho fatto è utile per introdurre il concetto che elementi della malavita possono avere trovato in Bergamo e Brescia e nelle rispettive province la situazione ideale per realizzarvi più vasti disegni criminali. Sono così sorte vere e proprie bande di giovani delinquenti, dai 18 ai 25 anni, talvolta orchestrate e dirette da professionisti del crimine, come nel caso di Panattoni, da parte del Lorenzi, che noi riteniamo uno dei responsabili del rapimento. Queste bande di giovani si sono, come dicevo, impegnate in notevoli azioni delittuose che hanno impressionato l'opinione pubblica locale e nazionale, peraltro subito resa edotta con compiacente dovizia di particolari dagli organi di informazione.

L'esplosione e il protrarsi di tale fenomeno, pur essendo combattuti al massimo dalle Forze dell'ordine, sono stati comunque favoriti dalla politica non sempre illuminata attuata da qualche magistrato che ha inteso applicare con rigida interpretazione le più favorevoli norme previste per il reo dalla vigente legislazione. Inoltre, i minori poteri conferiti agli ufficiali e agenti della Polizia giudiziaria hanno ancora di più aggravato tale precaria situazione. È ovvio affermare che in tale contesto si siano inseriti, prima o poi, anche elementi della delinquenza siciliana e calabrese, inviati nella giurisdizione di Brescia e Bergamo in soggiorno obbligato. Costoro, trascorsa la prima fase di ambientamento, ammirati — è il caso di dirlo — dalle imprese cui assistevano, hanno co-

minciato a dedicarsi, in combutta con delinquenti del luogo, a varie attività illegali di non estrema pericolosità, quali lo sfruttamento della prostituzione, la vendita di generi di contrabbando, limitata spendita di banconote false, truffe con patacche, ecc.

Alcuni di essi sono stati regolarmente perseguiti e arrestati.

Ho fornito una panoramica molto sintetica rispetto a quella del colonnello Bozzi: sono a vostra completa disposizione per tutte le notizie che vorrete.

(Il colonnello Morelli, a questo punto, consegna all'onorevole Presidente, dopo averla letta, la relazione che viene pubblicata a pag. 393).

P R E S I D E N T E. Grazie, signor colonnello, della sua relazione, molto efficace. Adesso vorrei sentire dai colleghi se hanno da rivolgere qualche domanda.

Vorrei avvertire i signori colonnelli che, se ritengono che alle diverse domande debbano fornire una risposta articolata, possono riservarsi di rispondere per iscritto, tenuto conto del nostro severo calendario che ci impone di contenere in stretti limiti temporali la loro audizione.

L A T O R R E. Il colonnello Bozzi ci ha detto che Leggio sarebbe venuto a Milano all'inizio del 1971 e poi avrebbe svolto fondamentalmente attività nel traffico degli stupefacenti e dei preziosi. Ci ha parlato delle persone con cui era in collegamento e poi ci ha detto anche altre cose sui collegamenti su cui l'Arma sta indagando a Palermo, sugli ultimi reati commessi negli ambienti mafiosi.

Ora, vorrei sapere qualcosa di più specifico, se può dircela; poi altre cose che può sviluppare nella risposta scritta a cui ha accennato il Presidente.

In particolare, sulla base di quali elementi si ritiene che il Leggio sia venuto solo nel 1971 a Milano e non sia venuto già subito nel dicembre 1969? Perché la cosa ha una importanza, direi, politica, in base a certe mie valutazioni sul fatto se Leggio a Milano ci sia venuto subito dopo essere uscito dalla clinica oppure no.

B O Z Z I. Non posso essere preciso perchè sono indagini tuttora in corso e le notizie che ho dato sono notizie raccolte da confidenti, testimonianze, ma non ancora confermate. Sicuramente nel 1971 Leggio era a Milano. Non so se ci fosse venuto anche prima. Nel 1971 risulta essere andato ad abitare in via Cremosano.

L A T O R R E. Cioè, mancano elementi.

B O Z Z I. Esatto, mancano elementi, ma sono indagini ancora in pieno sviluppo e sulle quali non ho la possibilità di dare ulteriori delucidazioni.

L A T O R R E. E per quanto riguarda il collegamento con quelle persone che avete elencato, avete delle notizie?

B O Z Z I. Abbiamo delle notizie confidenziali di persone che hanno visto gli individui da me citati contattare Leggio qualche volta, in qualche locale pubblico, avvicinarlo in qualche ristorante, e così via. Sono notizie, queste, ancora di prima mano e non ne è stato ancora riferito neppure all'Autorità giudiziaria.

L A T O R R E. Ma si avrebbe notizia di riunioni collegiali di tutte queste persone?

B O Z Z I. No, riunioni collegiali no. Queste persone sono state notate a Milano negli ambienti che frequentava Leggio durante questi ultimi anni. Quindi non abbiamo ancora la possibilità di poter confermare. Perciò ho usato il condizionale. Non ho ancora le prove sicure.

L A T O R R E. Comunque, io poi le volevo chiedere se, in relazione alla personalità di Leggio e alla sua attività, il signor colonnello potrà inserire nella nota scritta qualche altra notizia.

B O Z Z I. In seguito, appena riuscirò ad ottenere dei dati più positivi, mi riservo di far pervenire una relazione.

P R E S I D E N T E. Possibilmente comprendente una valutazione della personalità del Leggio.

B O Z Z I. Senz'altro. Non appena sarò in condizione di poterlo fare.

P I S A N Ò. A proposito del rapimento Cannavale, non risultano collegamenti con ambienti mafiosi?

M O R E L L I. Io potrei rispondere fino ad un determinato momento; mi riferisco soprattutto alle indagini che l'Arma ha fatto fino al 9 maggio. Poi il 9 maggio è intervenuto in pieno il magistrato. Comunque, allo stato degli atti, lo escludo. Mi riferisco fino al 9 maggio; fino ad allora avevamo trovato, nel corso dell'irruzione fatta, delle lastre di polisterolo ed il ritrovamento, naturalmente, ci ha impressionato. Poi, successivamente, siamo riusciti a stabilire che c'era stato un sequestro, ed in prosieguo di tempo è venuto fuori il nome dell'ingegnere Cannavale.

P I S A N Ò. Il fatto che nell'arco delle indagini sul Fumagalli per il rapimento Cannavale, siano emersi i nomi di Bombardieri e Sirtori, che sono notoriamente due mafiosi — il Sirtori soprattutto — neanche questo vi porta a stabilire dei collegamenti con questi mafiosi?

M O R E L L I. Confermo quello che ho detto prima: fino a quando ho diretto le indagini non sono venuti fuori i nomi da lei indicati, nè dell'altro che ha citato. Il nome del Sirtori è venuto fuori, ma non dal punto di vista mafioso.

P I S A N Ò. Un'ultima domanda concerne l'episodio della tentata fuga del Kim Borromeo dal carcere di Bergamo. Si è potuto appurare come mai sia stato messo nella stessa cella del Lorenzi implicato nel sequestro Panattoni, e come abbiano potuto segare sedici sbarre senza che nessuno se ne accorgesse?

MORELLI. A questo, più di me, potrebbe rispondere il direttore delle carceri ed il magistrato Galmozzi, mi pare. Io non sono in condizione di dare una risposta esauriente. Io posso dire solo che il tentativo di evasione, probabilmente, sarà stato favorito dal di fuori, da elementi del posto, della malavita locale. Ricordiamoci che Kim Borromeo conosce molto bene il padre del Lorenzi; quindi che ci sia stato, probabilmente, un appoggio dall'esterno, senz'altro. Più di questo io non sono in condizione di dire.

NICOSIA. Dalle relazioni del colonnello Bozzi e del colonnello Morelli viene fuori un'attività della mafia che, fino a questo momento, ci era sconosciuta. Dico sconosciuta perchè non avevamo avuto notizia, in dieci anni di attività della Commissione, della presenza della mafia nel giro della prostituzione. I nomi che sono stati fatti sono generalmente nomi di catanesi, sconosciuti anche a noi. Ma la cosa più importante è che, a parte la prostituzione che può essere anche una fonte di reddito notevole per la mafia, stupefacenti, droga, valuta, tabacco, sono delle attività un po' endemiche di contrabbando nei comuni di confine nelle province di Varese, di Sondrio, ed in tutte le province di confine dell'alta Italia. Ed avete accennato anche al traffico di armi, intenso traffico di armi. Ora, si possono avere, nella relazione scritta che ci manderete, maggiori precisazioni su quelli che sono i collegamenti tra contrabbandieri normali e questi rapporti che si stabiliscono tra questi contrabbandieri e di capi specializzati della mafia? Perchè quando lei parla del traffico di stupefacenti e di preziosi, che avrebbe svolto Leggio o chi per lui, siamo in un settore, direi, specializzato. Lei ha fatto il nome dei Greco, Badalamenti, eccetera, quindi ha fatto riferimento ad un traffico di droga internazionale, a livelli molto elevati. Ora, sarebbe opportuno conoscere meglio, se lo potete, quali sono i rapporti che si stabiliscono.

C'è un punto in cui avviene uno spostamento attraverso il contrabbando di merce dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Jugoslavia e dalla Francia. Viene fuori un'attività connessa anche alla presenza di Gerlando

Alberti il quale, due o tre anni fa, addirittura rilasciava interviste al « Corriere della Sera », a Milano.

BOZZI. A Napoli.

NICOSIA. Quando è stato intervistato dal « Corriere della Sera » era a Milano.

BOZZI. Era ricercato a Napoli. Mentre era ricercato è stato intervistato a Napoli.

NICOSIA. Ecco, noi avevamo una notizia inesatta. Finalmente sappiamo che è stato intervistato a Napoli; cioè c'erano delle circostanze che ci portavano a presumere una certa cosa.

In un certo rapporto pervenuto ai Carabinieri di Cologno Monzese, in occasione della scomparsa di De Mauro, si parlava di un passaggio di De Mauro dall'aeroporto di Linate, accompagnato da due personaggi, identificati poi per Badalamenti e Gerlando Alberti. Poi questa informazione è stata smentita, o è stata rettificata, non sappiamo bene...

BOZZI. C'è un numero del « Corriere della Sera » con questa intervista. Basta leggerla...

NICOSIA. Sapevamo dell'intervista, però non sapevamo dove fosse stata fatta. Comunque, la domanda è questa: nel rapporto scritto sarebbe opportuno che venissero messi in rilievo, con la massima precisione possibile, questi rapporti che intercorrono o che si stabiliscono tra la malavita locale e questo innesto mafioso. La cosa è apparsa in occasione di qualche sequestro, come nel caso, se non mi sbaglio, del Bolis, in cui è risultato evidente un rapporto preciso tra alcuni elementi calabresi e alcuni elementi locali. Ora, c'è qualche cosa di più sostanzioso che può venire fuori dalle vostre indagini per quanto riguarda i rapporti tra esponenti della mafia e contrabbandieri locali?

B O Z Z I. Nella relazione che ho inviato il 29 dicembre 1973 al signor Presidente della Commissione, ho lungamente parlato del contrabbando di tabacco e del traffico di droga, elencando tutte le operazioni fatte dall'Arma al confine, particolarmente dal 1970 al 1973, citando quantitativi di merce contrabbandata, con le località di origine dei contrabbandieri; quindi, manca soltanto l'aggiornamento per questi ultimi sei mesi. In sostanza il fenomeno è stato già ampiamente illustrato a suo tempo alla Commissione.

M O R E L L I. Io potrei fare una precisazione per quanto riguarda la provincia di Sondrio. Dalle indagini fatte sull'associazione sovversiva che fa capo a Fumagalli, è venuto fuori, da notizie confidenziali che stiamo accertando, che effettivamente nella provincia di Sondrio, tra Sondrio e la Svizzera, c'è una cosiddetta « zona di nessuno » e stiamo facendo attive indagini: se riusciremo ad acquisire elementi utili sarò felicissimo di poterli annotare nella relazione che farò.

L U G N A N O. Io vorrei pregare il colonnello Morelli di darmi una risposta scritta per quanto riguarda una delle cause che sono state indicate come l'origine di certe forme di mafia nella regione lombarda. Mi permetterei, inoltre, di rivolgere al colonnello Morelli qualche domanda in relazione soprattutto su affermazioni di un certo rilievo e anche di una certa gravità che sono state fatte in merito alla legge Valpreda, secondo cui ci sarebbe stata anche una buona dose di responsabilità da parte di un settore della magistratura che avrebbe allegramente elargito e distribuito libertà provvisoria in relazione alla legge Valpreda.

Io sono d'accordo con lei che le leggi che vi sono bastano e sono più che sufficienti per combattere certe forme di criminalità, organizzata e no...

P R E S I D E N T E. Prego il senatore Lugnano di precisare la sua domanda.

L U G N A N O. Quando lei farà, per esempio, un rapporto in cui chiederà che sia

abolita la legge Valpreda, vorrei sapere se avremo fatto un passo avanti. Questa legge Valpreda si dovrebbe applicare in presenza di alcune condizioni che lei conosce meglio di me. Ora, lei ritiene che (eventualmente può rispondere anche per iscritto), la legge Valpreda vada abolita?

M O R E L L I. Adesso vi leggo quello che ho detto.

L U G N A N O. Vorrei sapere poi se, quando ha parlato della richiesta di revoca della concessione della libertà provvisoria...

M O R E L L I. Probabilmente, io penso, vi è stata qualche distrazione; non ho parlato di abolizione della legge Valpreda; ho solo richiamato — sia ben chiaro — la legge Valpreda. Ho detto queste testuali parole parlando in generale del fenomeno delinquenziale: « La esplosione e il protrarsi di tale fenomeno, pur essendo combattuti con la massima foga dalle Forze dell'ordine, sono stati comunque indubbiamente favoriti dalla politica non sempre illuminata attuata da qualche magistrato ». Ho richiamato la legge Valpreda quando ho detto di limitare allo stretto indispensabile i provvedimenti di condono, di amnistia e di libertà provvisoria. Poi ho fatto una considerazione: nell'ottobre scorso, nell'esaminare la situazione esistente nella Legione di Brescia, ho rilevato che ben duecento pregiudicati, di cui alcuni pericolosi, avevano beneficiato della legge Valpreda. Non discuto il provvedimento: non è compito mio sindacare; il provvedimento è legittimo. È stato subito disposto un accertamento per conoscere chi di costoro era stato arrestato e denunciato dopo la concessione del beneficio, e ben 79 sono stati i pregiudicati che avevano beneficiato della legge Valpreda e che erano stati successivamente denunciati. In base all'articolo 292 del codice di procedura penale ho proposto per tutti costoro, per i 79, la revoca del beneficio: diversi sono ora in carcere.

Lei sa benissimo che, quando si viene meno al beneficio della libertà provvisoria, il

magistrato può revocare il beneficio e quindi disporre l'arresto.

Io non sono entrato nel merito. Comunque, posso essere più esauriente nella risposta; ma guardi che non ho detto quello che lei mi attribuisce.

M A L A G U G I N I . Vorrei chiedere agli ufficiali dei Carabinieri presenti quale valutazione danno dell'attività di prevenzione da parte delle forze di Polizia in generale (Carabinieri, Polizia, Guardia di finanza) e se gli strumenti attualmente a disposizione, cioè la legge del 1956 e del 1965 per reati mafiosi, nella loro esperienza si sono rivelati strumenti utili o negativi, o di relativa efficacia.

P R E S I D E N T E . Vorremmo ascoltare il suo giudizio, signor colonnello Bozzi, sulla opportunità di questi provvedimenti, soprattutto del provvedimento del soggiorno obbligato.

B O Z Z I . Io ritengo che il provvedimento sia non soltanto utile, ma necessario, però con quelle limitazioni che ho proposto circa la scelta della località, altrimenti è controproducente.

M A L A G U G I N I . Mi scusi Presidente: finiamo per fare un discorso che non concretizza, perchè si dice: « Bisogna mandarli in un'isola, ma che non disturbi il turismo ». E, allora, dove?

P R E S I D E N T E . Questo è il giudizio del colonnello; dopo valuteremo noi.

M A L A G U G I N I . C'è un punto su cui tutti siamo d'accordo, ufficiali e parlamentari: cioè che l'assegnazione in località dove esiste un grosso insediamento urbano, delle grandi concentrazioni industriali ed importanti linee di comunicazioni, è da scartare.

Voglio sapere dai Carabinieri quale può essere una collocazione utile per l'efficacia del provvedimento di soggiorno obbligato.

B O Z Z I . È una questione che dal punto di vista geografico o topografico deve essere messa allo studio.

M O R E L L I . Sono d'accordo con il colonnello Bozzi.

M A L A G U G I N I . Più in generale; indipendentemente dalla legge del 1965, pigliamo la legge del 1956: siccome si tratta dell'estensione del fenomeno mafioso, di un incontro tra strati di delinquenza locale e strati di delinquenza di estrazione mafiosa, nei confronti della delinquenza locale una delle misure adottate è il complesso dei provvedimenti consentiti dalla legge del 1956. Nella loro specifica competenza, i comandanti delle due Legioni sono in grado di fornire i dati aggiornati delle richieste avanzate dall'Arma, nelle due Legioni, per l'applicazione di misure di prevenzione in base alla legge del 1956, in relazione al fenomeno di compenetrazione mafiosa?

B O Z Z I . Mi riservo di rispondere per iscritto.

M A L A G U G I N I . Se non vado errato, il colonnello Morelli, mi pare, proprio nella parte introduttiva della sua relazione, ha accennato anche ad una insorgenza di fenomeni delinquenti, se ricordo bene, a sfondo politico.

M O R E L L I . Parlavo di mutate tendenze politiche.

M A L A G U G I N I . Chiederei spiegazione di questo pensiero.

M O R E L L I . Mutate tendenze politiche: intendo gli sviluppi che hanno avuto in questi ultimi tempi alcuni gruppi extra-parlamentari, cioè di estremisti molto violenti, che hanno incrementato anche un po' le attività delinquenti. Loro sanno che in quella associazione paramilitare Fumagalli è venuto fuori che componenti dell'organizzazione hanno consumato diverse rapine e anche altri reati: sequestri, furti od altri

delitti contro il patrimonio. Mi riferisco a questo.

N I C O S I A. Sulla delinquenza giovanile, colonnello Morelli, potrà dare maggiori ragguagli, anche dati statistici?

M O R E L L I. Sì: stavo pensando agli arresti che abbiamo operato in settembre, ottobre, novembre, soprattutto a Brescia, in conseguenza di un incremento notevole di rapine in danno di istituti bancari: la maggior parte dei rapinatori erano ragazzi da 19 a 25 anni. Se necessario citerò i nomi.

N I C C O L A I G I U S E P P E. Colonnello Morelli: loro sanno certamente che il 18 ottobre 1972 il Tribunale di Lucca ha assolto l'organizzazione Fumagalli, con una sentenza che ha lasciato stupita l'opinione pubblica, specie se questa opinione pubblica a quella sentenza si avvicina oggi. Stupisce che davanti a precise e documentate accuse fatte dall'Arma, la Magistratura lucchese sia arrivata addirittura a prosciogliere il Fumagalli dall'attentato alla sicurezza dello Stato in istruttoria. Poi, durante il dibattimento, è caduta l'associazione a delinquere e addirittura siamo arrivati ad una sentenza assolutoria per non aver commesso il fatto, anche per gli attentati che di fatto gli imputati avevano ammesso nell'aprile del 1970, attentati in Valtellina, fatti documentati in una precisa documentazione dell'Arma dei Carabinieri. Questo il 18 ottobre 1972. Nel novembre 1972, l'Arma (e risulta che allora se ne occupò il tenente colonnello Laudano e il capitano Delfino), per nuovi attentati sulla ferrovia Como-Sondrio, avvenuti nell'agosto 1972, procedette nella zona a centinaia di perquisizioni, perquisizioni che portarono al ritrovamento in una baita di 45 chilogrammi di gelatina, 417 metri di miccia, 230 accenditori-innesco, di *timers*, ed una documentazione sull'organizzazione delle operazioni terroristiche. L'Arma trovò anche che l'esplosivo era stato rubato presso Udine e che parte di esso era servita agli attentati del 22 agosto, del 6 settembre e del 12 ottobre. A questo punto mi domando: l'Arma, certamente, ha fatto tutto il suo dovere, ma dove sono i

risultati? Questo Fumagalli, da chi era protetto?

M O R E L L I. Se lo sapessi, lo avrei già fatto per lo meno arrestare. Ma vorrei fare delle precisazioni. La Magistratura ha assolto Fumagalli, evidentemente, non sta a me giudicarlo, perchè non vi erano degli elementi tali, a suo tempo, che giustificassero una condanna. Comunque, gli attentati vi furono nel 1969, se ben ricordo, e le indagini fatte a suo tempo dal tenente colonnello Monico, che comandava il Gruppo di Sondrio, sono state effettuate nel 1970 o 1971. Oggi abbiamo trovato delle prove schiaccianti; prove che penso sia difficile non poter ammettere come prove: sono delle prove inconfutabili; motivo per cui la Magistratura è stata messa nelle migliori condizioni per emettere i mandati di cattura. Gli sviluppi che tutti stiamo seguendo sono dovuti anche a quelle indagini che si sono protratte in silenzio e nella massima riservatezza per oltre cinque mesi. Hanno dato buoni frutti anche per la riservatezza con cui sono state praticate.

L'Arma, anche in passato, ha sempre seguito questo fenomeno, anche successivamente alla sentenza di Lucca. Evidentemente non ha trovato elementi tali da poter interessare la Magistratura; quando li abbiamo trovati, abbiamo fatto il nostro dovere.

N I C C O L A I G I U S E P P E. Ma l'Arma risultati ne aveva conseguiti: ma quali sono i risultati?

M O R E L L I. Bisognerebbe chiederlo alla Magistratura. Se avessi fatto io le indagini, a suo tempo, potrei essere più preciso; comunque, più competente del magistrato in questo affare non c'è nessuno.

P R E S I D E N T E. Poichè non vi sono altre domande, credo che possiamo congedare i signori colonnelli Bozzi e Morelli, che ringrazio a nome della Commissione, la quale attende le loro preannunciate risposte scritte. Intanto si considerano acquisite agli atti della Commissione le relazioni scritte che ci hanno cortesemente preparato e consegnato.